

Cristina Giachi
Vice Sindaco di Firenze

Buongiorno e benvenuti.

Il presidente Puccioni mi ha rubato tutto l'intervento, diciamo meglio il fiorentinismo che poteva essere riservato a questo mio intervento di saluto e lo ringrazio. Saluto il Ministro Calenda che è già qui con noi, il Ministro Franceschini che mi dicono in arrivo a minuti, gli onorevoli ospiti che sono presenti, i Cavalieri del Lavoro e gli invitati tutti. Vorrei sottolineare l'onore che sento nel porgervi il benvenuto di Firenze e del suo sindaco Dario Nardella, apprezzando particolarmente una delle parole che avete scelto e che ricorre più volte nei materiali che costituiscono l'ossatura del lavoro di oggi ed è la parola archetipo. Una parola che nel mondo degli studi si usa spesso, non altrettanto nel mondo della riflessione civile sui temi del commercio, dell'impresa. Trovo particolarmente felice che sia stata scelta per descrivere le categorie più rilevanti nel discorso "arte cultura impresa valorizzazione del patrimonio", perché archetipo è una parola che collega il passato e quello che il passato ha detto e ha dato, con ciò che è indispensabile per costruire il presente e il futuro. L'archetipo fa pensare subito a qualcosa di antico, ma qualcosa che è modello che rimane, cioè che supera il tempo, supera la possibilità di essere collocato in un tempo e in uno spazio preciso e trovo che colga in modo appunto perspicuo il valore dell'oggetto di cui stiamo parlando oggi.

Siamo in questo salone, ce lo ha già detto benissimo il presidente Puccioni, e questo salone parla di ciò che è stato il rapporto tra la ricchezza e chi la ricchezza la creava, godeva produceva e viveva l'idea della bellezza. Vi invito quando poi vi alzerete, a contemplare le quattro statue romane che sono in fondo alla sala, sono quattro pezzi magnifici, uno molto raro è arrivato a noi con la sua testa, come ben sapete per i reperti antichi è un fatto raro. Queste statue sono qua perché il Granduca le volle comprare e portare a Firenze. Firenze è il luogo che ha viaggiato nel mondo attraverso il fiorino.

Ieri con l'Accademia della Crusca eravamo qua per un evento annuale "La Piazza delle Lingue" e si sottolineava come l'italiano abbia viaggiato per il mondo principalmente accompagnando il fiorino nelle lettere di cambio. La cultura quindi, attraverso la lingua, strumento identitario, ha viaggiato con la ricchezza. E ancora qui a Firenze, la ricchezza non è stata soltanto le arti i mestieri e quello che conosciamo bene, è stata la solidarietà, pensiamo allo Spedale degli Innocenti, un fatto unico, che mantiene ancora la funzione che le impartirono le ricchezze fiorentine, i banchieri, nel rinascimento. Fu una lungimirante impresa quella di dedicare una quota di ricchezza a sostenere i più deboli, i piccoli, gli abbandonati, e tutt'ora rimane la funzione incarnata in quel luogo magnifico che è l'Istituto. Questo per dire che c'è una circolarità tra il valore che la bellezza produce e il valore che la bellezza riveste. Questa circolarità richiede la lungimiranza e l'impegno di tutti, non solo di chi deve produrre

le politiche adeguate a creare le condizioni, qui c'è il Ministro Calenda, fra poco arriverà il Ministro Franceschini, sono i due principali attori nel nostro governo su questo fronte. Ma ci deve essere anche l'impegno di tutti gli altri soggetti di tutti gli attori in commedia: istituzioni, nazionali e locali, gli enti di custodia le sovrintendenze e chi ha il compito di produrre.

Voi imprenditori credo che oggi siate nel luogo giusto per riflettere su tutto questo, per confrontarvi e per trarre ispirazione da quella, che qualcuno ha sottolineato essere la vera ragione del miracolo italiano del dopoguerra, la bellezza. E chiudo proprio citando l'economista americano John Kenneth Galbraith, che in un suo saggio, pubblicato in economia della cultura, a conclusione di una serie di considerazioni sul miracolo italiano dice che "la ragione vera della ripresa post-bellica è che l'Italia ha incorporato nei suoi prodotti una componente essenziale di bellezza". Trovo che noi abbiamo il compito di potenziare, allargare la portata di questa affermazione, perché questa bellezza ricevuta in dono, è in realtà un grande vincolo di responsabilità, non deve essere soltanto mantenuta sterilizzata nella sua consistenza materiale, deve essere conservata nella sua consistenza funzionale e nella sua capacità di ispirazione. Questi monumenti di pietra magnifici, non sono nulla se non sono vivi, noi siamo preda ogni anno di tredici milioni di turisti che passano da qui come tante formichine e portano via una parte dell'energia complessiva che questo luogo è in grado di produrre. Noi abbiamo il compito di conservare le funzioni che si possano attribuire a questo luogo, non soltanto quello di un bene oggetto di visione, ma quello di un bene oggetto di vita. Questi monumenti debbono essere abitati, vissuti ed è per questo che io sono particolarmente lieta di venire a lavoro la mattina, sono una privilegiata, in questo palazzo che non è soltanto uno straordinario museo ma è il luogo degli uffici del Comune, la sede dell'istituzione cittadina. Questo è solo un piccolo esempio è chiaro che non può essere tutto così, ma l'Ente Cassa, la collezione della fondazione che si ricordava poco prima, è ispirata dal medesimo principio, se andrete a vederla, contemplerete opere magnifiche abitate dal lavoro quotidiano delle persone che le frequentano.

Non è facile, è una sfida difficile, ma la bellezza dell'Italia non può essere soltanto una cornice, deve diventare il cuore di una nuova capacità di ispirazione e voi oggi qui siete a lavoro su questo e io sono sicura che il salone ne trae godimento e che l'aria che qui si respira sarà arricchita ancora di più di pensiero e discorsi che servono a Firenze e al Paese.